



COMUNE DI SELARGIUS

Assessorato alle Attività Produttive, Sviluppo Economico, Innovazione,
Politiche Culturali e Spettacolo

Archivio Storico Comunale – Biblioteca Comunale



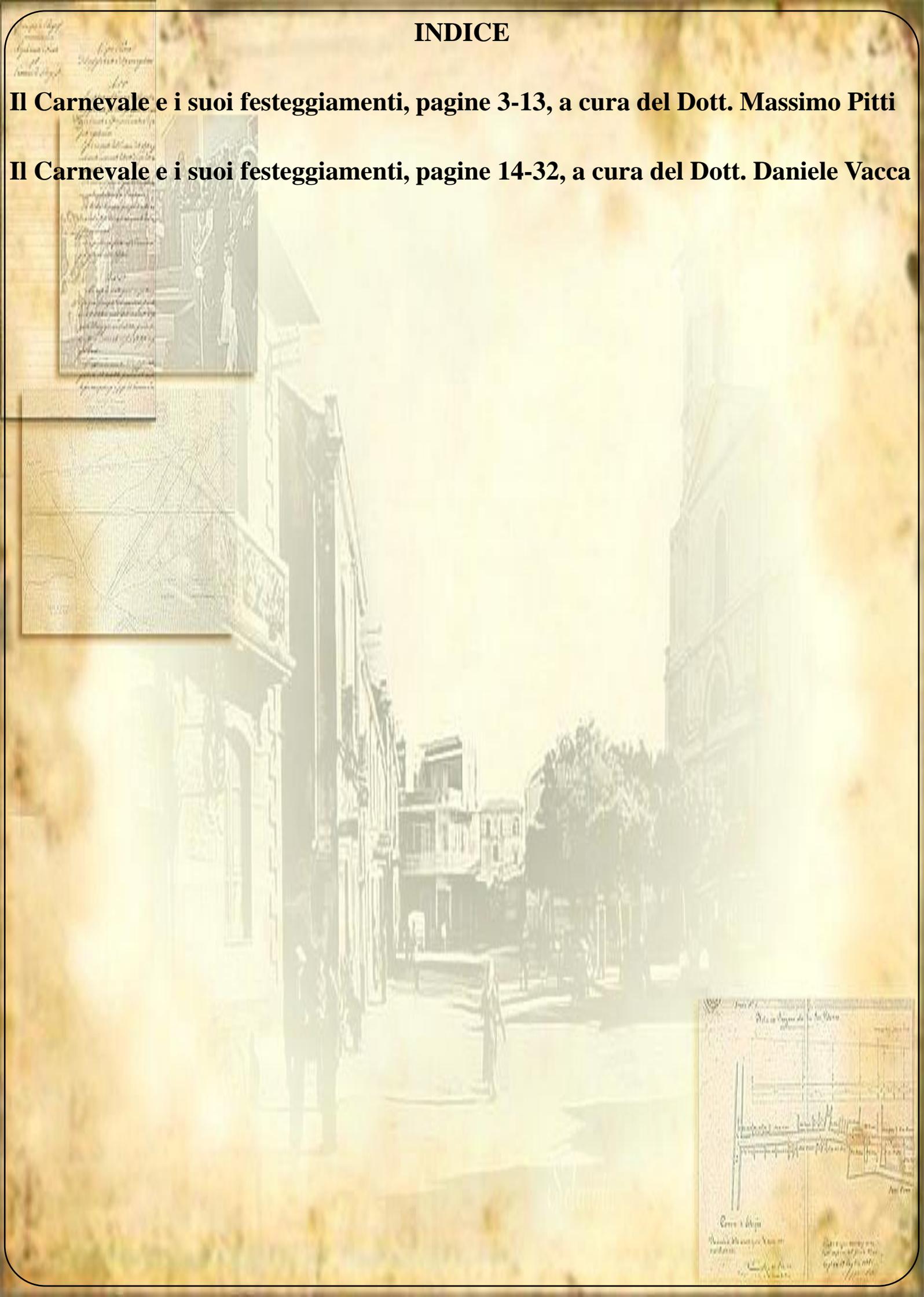
IL Carnevale e i suoi festeggiamenti

A cura dell'Archivista Dott. Massimo Pitti (SISAR s.a.s.)

INDICE

Il Carnevale e i suoi festeggiamenti, pagine 3-13, a cura del Dott. Massimo Pitti

Il Carnevale e i suoi festeggiamenti, pagine 14-32, a cura del Dott. Daniele Vacca



Le radici del Carnevale vanno ricercate negli antichi riti pagani, precedenti al Cristianesimo.

Era un culto pagano con forti valenze simboliche legate al mondo agro-pastorale. Con una particolare cerimonia in maschera, infatti, si salutava la fine dell'inverno e l'arrivo della primavera.

I riti carnevaleschi hanno subito, nei secoli, una serie di infiltrazioni, contaminazioni e sovrapposizioni culturali, mantenendo però come base ideologica e rappresentativa la lotta e convivenza tra l'uomo e la natura*.



Carnevale - Mamoiada

Con l'avvento del Cristianesimo, e l'abolizione di tutte le feste pagane,

il Carnevale continuò ad essere celebrato; perse il suo contenuto magico e rituale e rimase semplicemente una festa popolare.

Nell'Europa mediterranea dall'età medioevale in poi divenne la maggiore festa popolare dell'anno.

Il Carnevale è, nel calendario liturgico romano,

il periodo che precede la Quaresima*.

Può essere fatto iniziare a Capodanno, all'Epifania o alla Candelora (2 febbraio) e culmina nei giorni "grassi" dal giovedì al martedì che precede il mercoledì delle ceneri. Se consideriamo la sua collocazione calendariale, il Carnevale è quel periodo che va dal termine del Tempo dell'Avvento (l'Epifania, 6 gennaio), all'inizio del tempo di Quaresima.



Carnevale
Rinascimentale

Il Mercoledì delle ceneri, primo giorno della Quaresima, prevede la rinuncia alla carne, o meglio, durante i Quarantasei giorni che precedono la Pasqua il consumo di carne è vietato (*carnem levare*).

Il Carnevale e la Quaresima caratterizzano il mese di febbraio, le date precise variano ogni anno a seconda del ciclo lunare: Pasqua cade la domenica dopo la prima luna piena di primavera, mentre *martedì grasso* corrisponde all'ultima luna calante dell'inverno, luna assente poi nella notte tra il martedì ed il mercoledì*.



Carnevale
Rinascimentale

La derivazione etimologica del termine Carnevale sembra risalire al latino «*carnem levare*» (eliminare la carne) che anticamente indicava il banchetto che si teneva l'ultimo giorno di carnevale (martedì grasso); subito prima del periodo di astinenza e digiuno della Quaresima che iniziava il giorno dopo, il mercoledì delle ceneri.

Altra interpretazione etimologia sarebbe "*carmen levare*" (intonare un canto) o "*currus navalis*" (carri a forma di navi) sui quali si sfilava mascherati durante le feste precristiane, come quella dedicata ad Iside nella Roma imperiale, in cui un corteo mascherato seguiva *l'Isidis Navigium**.



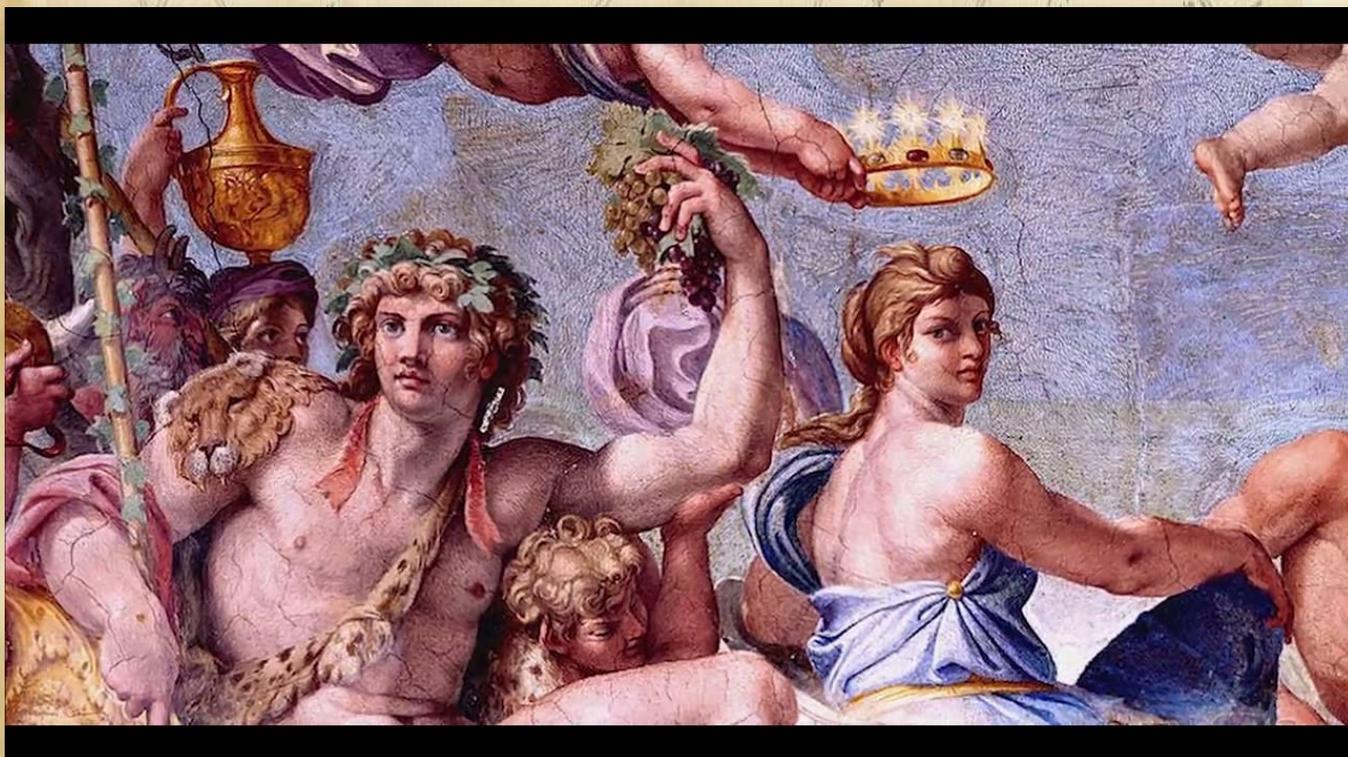
Saturnalia

A partire dall'età medioevale, il luogo per la celebrazione del Carnevale era il centro delle città, e in occasione dei festeggiamenti pareva che le strade e le piazze si trasformassero in un enorme teatro in cui gli abitanti erano attori, cantanti e ballerini.

Non mancavano banchetti lungo le strade per consumare carne, frittelle, salumi e bevande.

Nel tardo Medioevo si diffuse il travestimento nei carnevali cittadini. Il mascherarsi permetteva lo scambio dei ruoli, il burlarsi delle gerarchie sociali, la caricatura dei vizi e dei malcostumi.

Nel Rinascimento i festeggiamenti carnevaleschi furono introdotti anche nelle corti europee ed assunsero forme più raffinate, legate anche al teatro, alla danza e alla musica*.



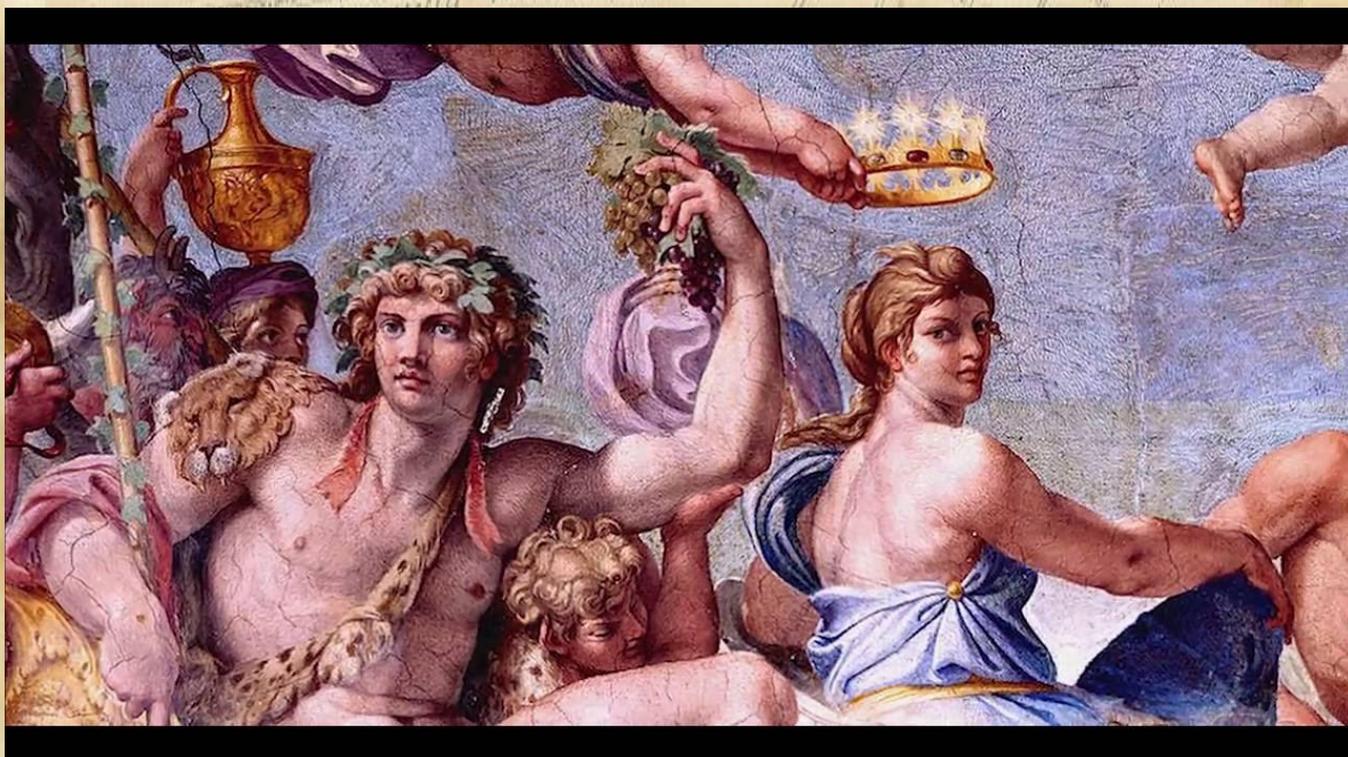
Il Trionfo di Bacco e Arianna - Palazzo Farnese – Roma - Annibale Caracci 1597-1607

*G. Sanga, *Personata libido*, in *La ricerca folklorica*, Torino, n. 6, 1982, pp. 5-12

In Italia la festa carnevalesca raggiungerà il massimo splendore nel XV secolo, nella Firenze di Lorenzo dei Medici, con lunghe sfilate di carri allegorici, costumi sfarzosi, danze e canti carnascialeschi, tra i quali, il celebre, Trionfo di Bacco e Arianna, scritto in occasione del carnevale del 1490 dallo stesso Lorenzo dei Medici*.

Le manifestazioni e sfilate erano organizzate da circoli e confraternite.

In molte sfilate in maschera si poteva trovare la contrapposizione tra la figura del Carnevale, rappresentato da un uomo grasso e rubicondo, e quella della Quaresima, una vecchia magra, vestita di nero.



Farn

Il Trionfo di Bacco e Arianna - Palazzo Farnese – Roma - Annibale Carracci 1597-1607

*G. Sanga, *Personata libido*, in *La ricerca folklorica*, Torino, n. 6, 1982, pp. 5-12

Simbolica è la raffigurazione pittorica della “*Battaglia fra il Carnevale e la Quaresima*”, opera di Pieter Bruegel, Vienna, Kunsthistorisches Museum, 1559.

La piazza di un paese mette in scena un combattimento simbolico tra il Carnevale (metà sinistra) e la Quaresima (metà destra).

Carnevale e Quaresima, in primo piano, sono incarnati da due personaggi fisicamente opposti.

Il Carnevale è rappresentato come un uomo grasso, cavalca una botte in cui è infilzato un prosciutto, per arma ha uno spiedo con maiale, pollo e salsicce; la botte è posata su una slitta azzurra come fosse una barca, e riprende l’insegna dell’osteria.



La Quaresima è rappresentata da una donna magra e pallida, che porta in testa un’arnia (il miele era in tipico cibo quaresimale), ha una croce di cenere in fronte (come si usava il mercoledì delle ceneri) e brandisce come «lancia» una pala con appena due aringhe, dietro di lei si svolgono le attività quaresimali. Il Carnevale è spinto da due uomini in maschera, mentre la Quaresima è trainata da un frate e una monaca.

L'ultimo atto della festa consisteva spesso in una rappresentazione drammatica in cui il Carnevale, dopo aver subito un processo e rilasciato una confessione e un testamento veniva giustiziato, di solito sul rogo, impiccato, fucilato, oppure espulso dalla città.

Questo aspetto simboleggia ancora una volta il rinnovamento proprio delle feste di importanza calendario-stagionale, come momento della morte del vecchio ciclo di tempo incarnato dal fantoccio, necessario alla rinascita ed alla crescita futura delle forze della natura e di tutta la società.

I diversi Re del Carnevale in Sardegna: Re Giorgio a Tempio Pausania, Cancioffali a Cagliari, Gioldzi a Bosa e nel nord Sardegna, Maimone in Ogliastra*.



Rogo Cancioffali - Villaggio Pescatori - Cagliari
Fonte: Sardinia Digital Library – Foto di Marina Federica Patteri

*Sul Carnevale in Sardegna, data la numerosa produzione bibliografica si segnalano solo alcuni testi:

F. Ligios, *Carrasecare. Il Carnevale Sardo*, Youcanprint, Lecce, 2011; A. Angioni, *Carnevale in Sardegna*, Altair, Cagliari, 1982; F. Ruiu, *Maschere e Carnevale in Sardegna*, Imago Edizioni, Nuoro, 2008

I riti carnevaleschi furono aspramente osteggiati dalla Chiesa; vennero celebrati, infatti, numerosi Sinodi che in tutta Europa minacciavano la scomunica e denunciavano la presenza di *«questi uomini vestiti di pelli e teste animali, che entrano persino in chiesa per praticare i loro culti pagani»*.

In Sardegna ci fu un evento che storicamente provocò l'abbandono in massa delle antiche tradizioni carnevalesche; nella prima parte del 1700 il gesuita Giovanni Battista Vassallo (1681-1775), accompagnato dal confratello Bonaventura Licheri (1734-1802), visitò, durante la sua azione pastorale la Sardegna centrale e minacciò la scomunica a chiunque ancora praticasse gli atavici riti, *«creando scompiglio e sgomento fra le genti sarde»**.



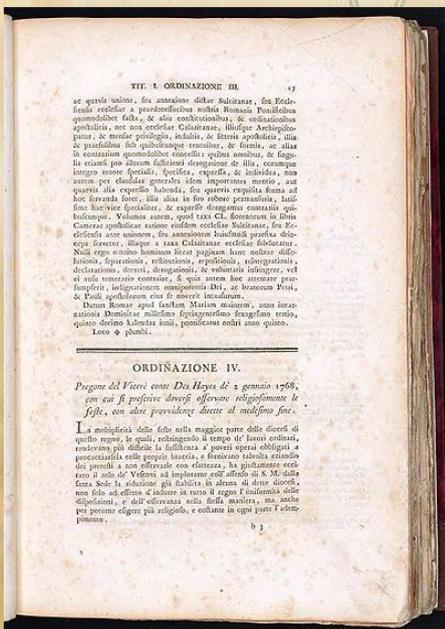
Don Giovanni Battista Vassallo

*Sul Carnevale in Sardegna, data la numerosa produzione bibliografica si segnalano solo alcuni testi: F. Ligios, *Carrasecare. Il Carnevale Sardo*, Youcanprint, Lecce, 2011; A. Angioni, *Carnevale in Sardegna*, Altair, Cagliari, 1982; F. Ruij, *Maschere e Carnevale in Sardegna*, Imago Edizioni, Nuoro, 2008

In seguito alla dura opposizione della Chiesa, in molti paesi gli stessi riti, sopravvissero con alcune rivisitazioni, scompare il sangue, sostituito sul viso dal carbone, scomparvero le ossa, il cui posto venne preso dai campanacci, scomparve la figura della vittima, comparvero le maschere "limpias", tendendo a cristianizzarne il più possibile l'abbigliamento e la tipicità delle singole sfilate. L'ordine pubblico durante le festività del carnevale e l'uso delle maschere era regolato da tre pregoni dei Vicerè Sabaudi, che consentivano l'uso delle maschere solo in determinati giorni, previa autorizzazione personale all'uso delle stesse*.



«...vogliamo perciò che le maschere siano onnimente proibite fuori dal carnevale, che comincia il giorno dopo l'Epifania fino alla Quaresima, con che anche in tal tempo siano sempre esclusi i venerdì, e le ore dei Giorni festivi destinate ai divini uffici»



«...proibiamo inoltre a chiunque, di passeggiare o appostarsi nelle contrade dopo il tramonto mascherato, o comunque incappucciato con faccia coperta, sotto pena del carcere, o di un tratto di corda, secondo la qualità delle persone: eccettuate soltanto le maschere, che nel corso del Carnevale si saranno consegnate, ed avranno ottenuta la solita licenza, alle quali sarà permesso di camminare per le pubbliche strade, purché abbiano lume, ed incontrandosi nella ronda presentino il rispettivo biglietto di consegna»

*Archivio di Stato di Cagliari - Atti governativi e amministrativi - Regi Editti e Pregoni

Il quotidiano l'Unione Sarda, racconta in maniera simpatica gli avvenimenti mondani del Carnevale selargino, dell'anno 1904, e precisamente i festeggiamenti del 16 Febbraio, martedì grasso, e del 21, domenica della pentolaccia*.

«SELARGIUS, 22. (Momo) - L'ultimo giorno di carnevale e la domenica della Pentolaccia non passarono inosservati (ciò era mai pensare?) dai Selargiensi.

Martedì 16 a richiesta generale si rappresentò *La Locandiera* del Goldoni, preceduta da un monologo eseguito dallo studente R. Zucca. Molti applausi vennero tributati ai bravi dilettanti, e specialmente a Mirandolina (signorina Manunza) che stupì tutti con la sua vivacità e con la sua franchezza.

Il trattenimento poi d'ieri 21, protratto fin dopo il tocco, poté dirsi (a malgrado di alcuni invidiosi e ingenerosi che avrebbero voluto far di tutto perché ciò non fosse avvenuto) riuscitissimo e brillante.

La sala, non piccola, accoglieva a disagio le numerose signore e signorine che ivi si diedero ritrovo.

Chiedo scusa però se non faccio alcun nome, giacché temo di incorrere in qualche grave omissione, non conoscendo i nomi di alcune vezzose signorine.

Si aprì la serata con la recita delle due farse: *I denari per la laurea* e *La sposa e la cavalla*, in cui le diverse parti furono rese assai bene.

Si passò poi alla rottura della tradizionale Pentolaccia, che fu eseguita fra l'ilarità generale. Iniziatesi quindi le danze, esse proseguirono animatissime grazie all'infaticabilità dei ballerini e delle simpatiche ballerine. Si chiusero con una graziosa *quadrille* diretta egregiamente dal Sig. Marongiu.

Bene l'orchestra, la quale fece del suo meglio per accontentare gli instancabili danzatori e che non poco dovette faticare non essendo stato possibile il cambio vicendevole tra i suonatori, stante il loro numero non abbondante»



ECHI DEL CAMPIDANO

Gli ultimi guizzi del carnevale

SELARGIUS, 22. (Momo) — L'ultimo giorno di carnevale e la domenica della Pentolaccia non passarono inosservati (ciò era mai da pensare?) dai Selargiensi.

Martedì 16 a richiesta generale si rappresentò *La Locandiera* del Goldoni, preceduta da un monologo eseguito dallo studente R. Zucca. Molti applausi vennero tributati ai bravi dilettanti, e specialmente a Mirandolina (signorina Manunza) che stupì tutti con la sua vivacità e con la sua franchezza.

Il trattenimento poi d'ieri 21, protratto fin dopo il tocco, poté dirsi (a malgrado di alcuni invidiosi e ingenerosi che avrebbero voluto far di tutto perché ciò non fosse avvenuto) riuscitissimo e brillante.

La sala, non piccola, accoglieva a disagio le numerose signore e signorine che ivi si diedero ritrovo. Chiedo scusa però se non faccio alcun nome, giacché temo di incorrere in qualche grave omissione, non conoscendo i nomi di alcune vezzose signorine.

Si aprì la serata con la recita delle due farse: *I denari per la laurea* e *La sposa e la cavalla*, in cui le diverse parti furono rese assai bene. Si passò poi alla rottura della tradizionale Pentolaccia, che fu eseguita fra l'ilarità generale. Iniziatesi quindi le danze, esse proseguirono animatissime grazie all'infaticabilità dei ballerini e delle simpatiche ballerine. Si chiusero con una graziosa *quadrille* diretta egregiamente dal sig. R. Marongiu.

Bene l'orchestra, la quale fece del suo meglio per accontentare gli instancabili danzatori e che non poco dovette faticare non essendo stato possibile il cambio vicendevole tra i suonatori, stante il loro numero non abbondante.

Il Carnevale e I suoi festeggiamenti



La seconda parte della presentazione è incentrata sulla produzione bibliografica riguardante in generale i festeggiamenti del Carnevale in Sardegna, più in particolare, qualche ricordo legato alla rappresentazione storica del carnevale di Selargius.

Tramite questa ricerca bibliografica si è cercato di recuperare e riproporre ai selargini le poche notizie esistenti, le interviste, i ricordi degli anziani del Carnevale tipico del proprio territorio, per lo meno fino agli anni '50 del Novecento, vale a dire fino al momento in cui, questa festeggiamento iniziò a perdere le caratteristiche antiche, diciamo quelle più pure e incontaminate, per assumere connotazioni più consumistiche e globalizzate.

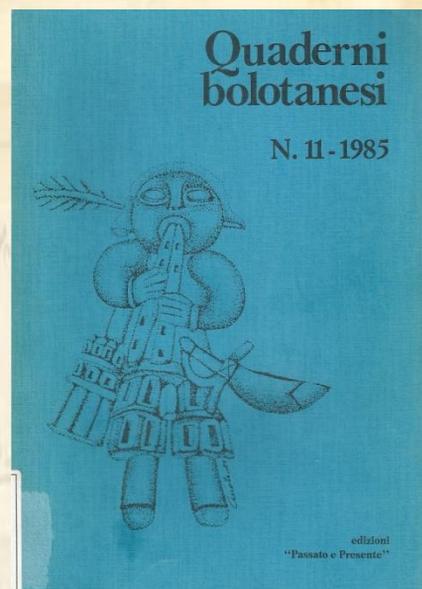
Grazie ad una minuziosa ricerca bibliografica, peraltro abbastanza complicata, vista anche l'esiguità dei testi presenti sull'argomento, in particolare quelli riguardanti Selargius, sono state reperite alcune monografie e alcuni saggi davvero utili e interessanti.

Per la parte generale è stato consultato il saggio di Luisa Orrù, "Il Carnevale in Sardegna".

Il Carnevale e I suoi festeggiamenti

Partendo da alcune attestazioni sui caratteri generali, che nei suoi estremi cronologici, non vanno più indietro dell'Ottocento, né più avanti del primissimo dopoguerra, in quanto, secondo l'autrice, è questo il periodo entro il quale, il Carnevale, può essere ancora considerato tradizionale; tenuto conto del fatto che, a suo dire, già a partire dagli anni '50 del Novecento, si iniziano a vedere i cosiddetti carnevali di ripresa, quelli da lei definiti, *Carnevali revivals*, che raggiungono il loro apice tra gli anni '70 e '80 del Novecento.

Il carnevale è soprattutto una festa dove si rappresentano, ed è questa l'originalità, rispetto a tutte le altre feste, le basi morali e sociali che raffigurano il vivere quotidiano della collettività.



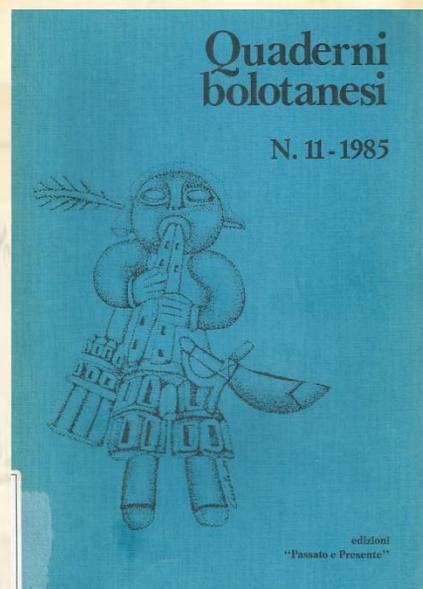
Luisa Orrù, Il Carnevale in Sardegna, in "Quaderni Bolotanesi", volume n. 11, anno 1985, Edizioni "Passato e presente", pp. 121-132.

Il Carnevale e I suoi festeggiamenti

Il Carnevale è soprattutto una festa della comunità; si tratta di una sorta di microcosmo, in cui le rappresentazioni sociali sono comprese da tutti coloro che ne fanno parte; per questo motivo questa festa, più di tutte le altre, si sviluppa all'interno del paese, ed è molto raro che gruppi di persone mascherate possano andare a festeggiare in uno dei paesi vicini, per ballare, fare la questua o esibirsi in maschera.

E nell'ambito ristretto del proprio paese la possibilità di vestirsi in maschera e divertirsi è aperta a tutti, ad eccezion fatta per coloro che portano il lutto stretto.

Le famiglie in lutto sono rispettate dall'intera comunità, ciò si evince in particolare, durante la questua, in quest'occasione, infatti, il riguardo è massimo, nessuno bussa alla porta di chi ha perduto un proprio caro; ed è anche per questo che si comprende il motivo per cui il Carnevale si svolge in questo modo, ovvero all'interno del proprio ambito territoriale.



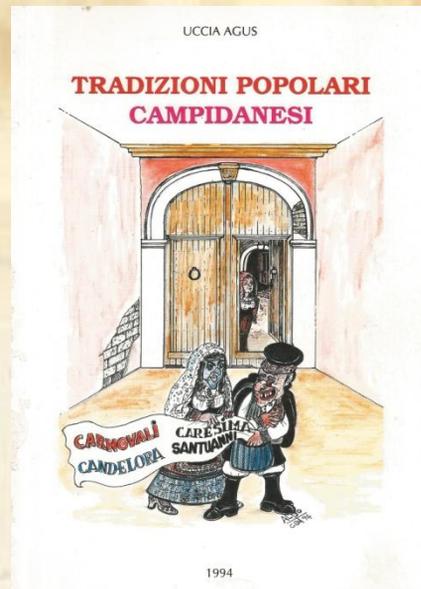
Luisa Orrù, Il Carnevale in Sardegna, in "Quaderni Bolotanesi", volume n. 11, anno 1985, Edizioni "Passato e presente", pp. 121-132.

Il Carnevale e I suoi festeggiamenti

Il testo più importante per la comunità selargina è certamente quello di Uccia Agus, che descrive in modo particolare alcuni aspetti tipici del carnevale di Selargius, intitolato: Tradizioni Popolari Campidanesi.

L'autrice nella premessa traccia un quadro molto interessante sul carnevale che presenta le discordanze e omogeneità presenti in sei comunità molto vicine tra loro, discordanze spesso dovute alle variazioni tipiche della tradizione orale, e ad alcune differenze dovute a differenti influenze esterne e a diversità nella lettura stessa dei rituali; differenze che si denotano poi anche nel rituale.

Il carnevale selargino si inserisce in un contesto più ampio, che è quello tipico dei paesi limitrofi del Campidano sud-orientale, come Quartu Sant'Elena, Quartucciu, Settimo San Pietro, Maracalagonis e Sinnai che mantengono alcuni aspetti e connotazioni.

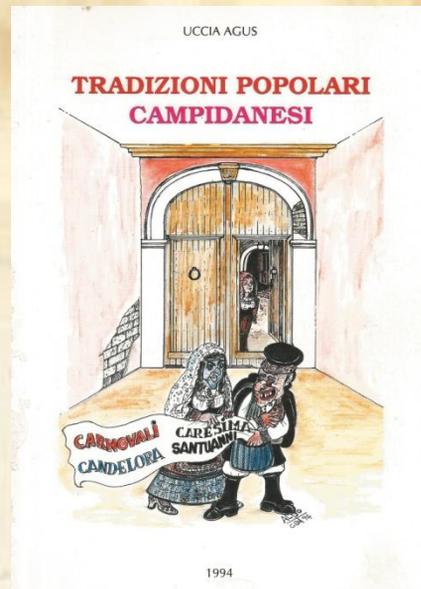


Uccia Agus, *Tradizioni popolari campidanesi*, Stampalux, 1994.

Il Carnevale e I suoi festeggiamenti

tra loro abbastanza simili; si tratta di un'indagine che la stessa autrice definisce «datata», in quanto in poche decine di anni, queste comunità hanno subito variazioni tali, dal punto di vista demografico, da causare la scomparsa di quei tratti che le accomunavano.

Il carnevale, così come indicato nella prima parte di questa presentazione, denominato in sardo in diversi modi, da carnovali, carnevali, carrasecare, nel dialetto selargino, nella variante di lingua Campidanese, è chiamato *Carnevali*, mantiene il valore semantico di *Carnem (le)vare*, riferito chiaramente all'inizio della Quaresima, giorni in cui, secondo l'usanza antica, che affonda le sue origini nel Cristianesimo, non era ammesso mangiare la carne.



Uccia Agus, *Tradizioni popolari campidanesi*, Stampalux, 1994.

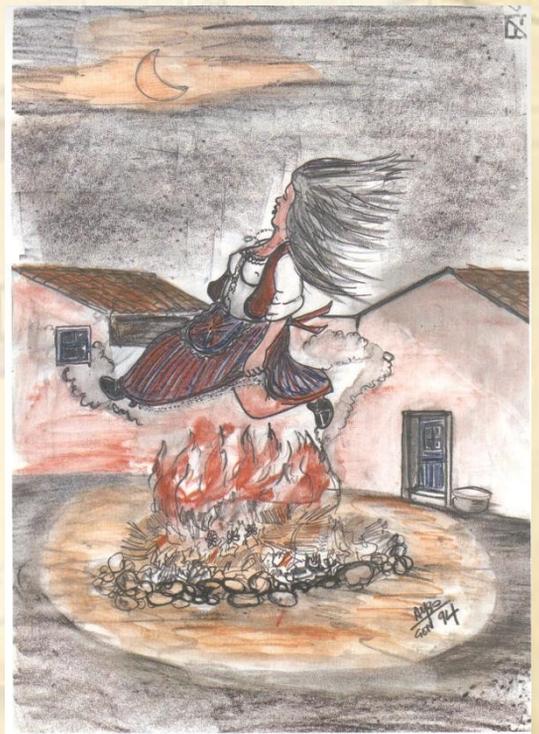
Il Carnevale e I suoi festeggiamenti

A Selargius il carnevale ha inizio il 17 gennaio, il giorno di Sant'Antonio Abate, il Santo del fuoco, perciò conosciuto storicamente nei paesi della Sardegna come Sant'Antoni de su fogu.

La festività non ha manifestazioni particolari rispetto ai festeggiamenti degli altri paesi, eccettuata la particolare cura nell'organizzazione della festa e: «un umorismo spensierato non riscontrabile altrove».



Salto de “su fogaroni”, usanza comune a quasi tutti i paesi della Sardegna.
Vignetta di Alfredo Bodano di Quartu Sant'Elena.



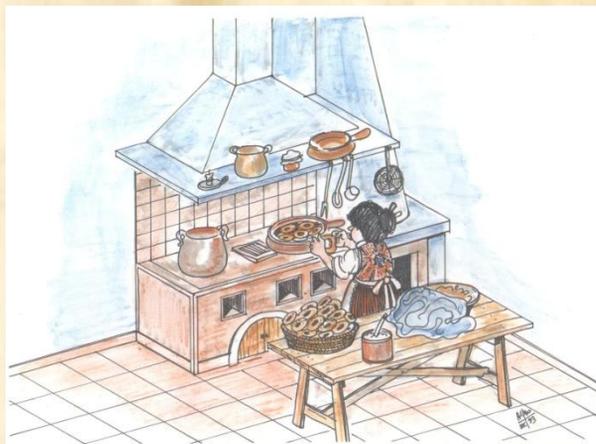
Selargius: Salto “de su fogaroni”.
Vignetta di Alfredo Bodano di Quartu Sant'Elena.

Il Carnevale e I suoi festeggiamenti

Inizio dei festeggiamenti il 17 gennaio.

Sa giòbia de cadraiòlu

Il giovedì la giornata si sviluppava tra balli, feste e banchetti che, come in ogni paese, erano a base di zepole e altri dolci tipici di questa festività



Le donne, durante la festa, realizzano i dolci tipici del carnevale, *is tzippulas*.
Vignetta di Alfredo Bodano di Quartu Sant'Elena.

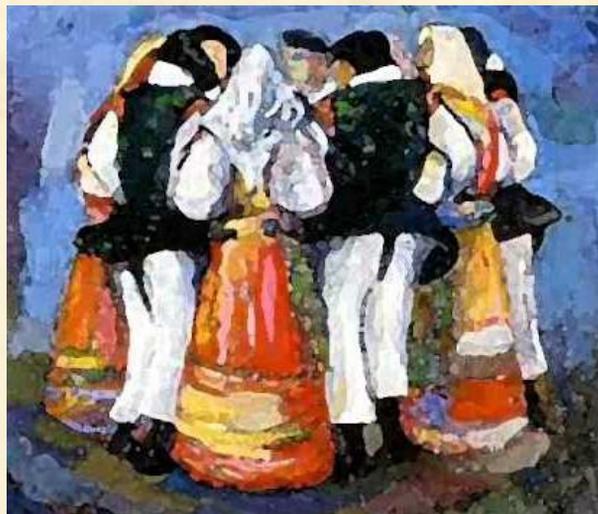


Il Carnevale e I suoi festeggiamenti

Su dominìgu

La domenica anche a Selargius veniva esposta la statua del Cristo per 48 ore che, probabilmente, in tempi molto lontani, di cui però nemmeno l'autrice ha notizia, significava interruzione dei festeggiamenti.

In tempi più vicini a noi i selargini continuavano a ballare; in particolare la domenica si ballava nel piazzale della chiesa “*su ballu tundu*”, nell’occasione erano presenti anche ballerini con costumi tradizionali di altri paesi. Come abbiamo detto nel ballo le condizioni sociali si annullavano, l’unica a resistere maggiormente era quella dei comitati de “*is bagadius*” e de “*is cojaus*”.



Su ballu tundu, il ballo tondo che si svolgeva in abito tradizionale in particolare la domenica nel piazzale della chiesa principale del paese.

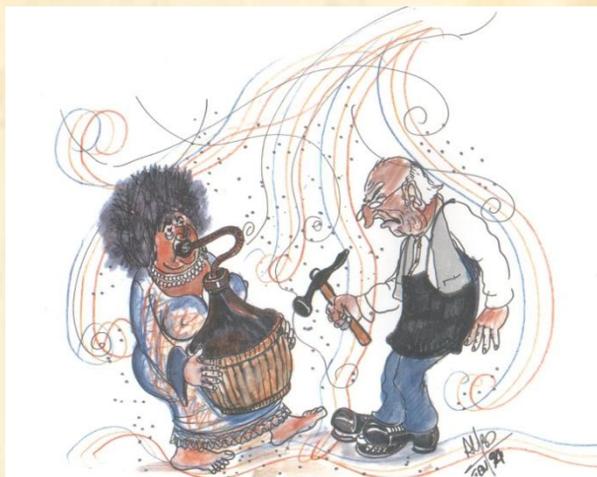
Il Carnevale e I suoi festeggiamenti

Su lùnis e su martìs de agò

Il lunedì e il martedì grasso si svolgevano svariate feste in maschera.

Nei ricordi degli anziani si parla addirittura di un carro allegorico, trainato dai buoi, e raffigurante, anche in questa circostanza, come nel caso esposto nella prima parte di questa presentazione, da una nave, comandata dal suo capitano e il suo equipaggio.

Insieme a questi carri c'erano anche altre maschere, spesso a canzonare personaggi noti del paese, come su sabatteri (il ciabattino), oppure sa mulleri imbrìagona (la moglie ubriacona), solitamente su tocau de sa bidda (il matto o l'eccentrico del paese).



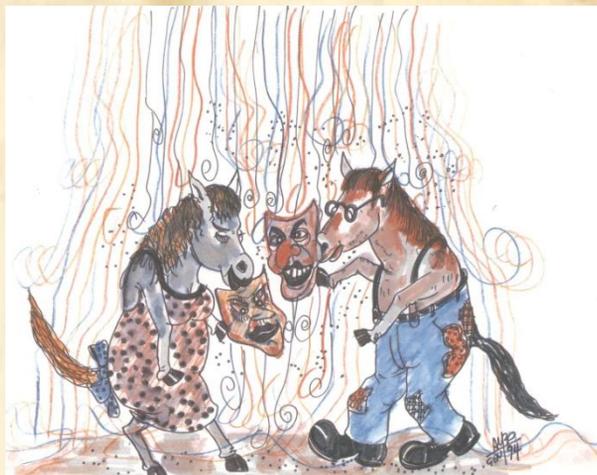
Selargius: Sa mulleri imbrìagona e su sabatteri.
Vignetta di Alfredo Bodano di Quartu Sant'Elena.

Il Carnevale e I suoi festeggiamenti

Per l'allestimento del carnevale era importantissima l'organizzazione della **questua**, ovvero la raccolta di zepole e di altri prodotti, come i dolci tipici del carnevale, gli insaccati vari, bicchieri di vino.

Tutti potevano fare la questua, essa poteva essere a consumo, cioè chi faceva la questua consumava quanto raccolto sul momento, a Selargius era molto frequente ricevere un bicchiere di vino, chiaramente insieme ad altre offerte; invece la questua a consumo differito, era quello finalizzato all'organizzazione dei banchetti, in particolare del giovedì grasso.

Spesso le offerte, come insaccati, dolcetti e altri doni, venivano lanciate verso i presenti, durante le feste mascherate, una di queste era detta de "Is Cuaddus".



Selargius: Mascherata de "Is Cuaddus".
Vignetta di Alfredo Bodano di Quartu Sant'Elena.

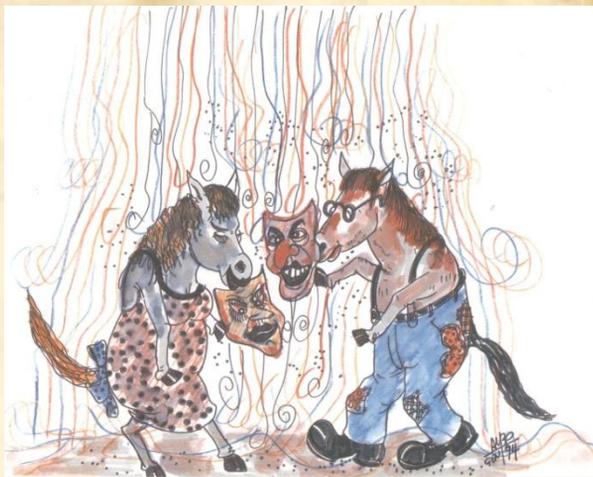
Il Carnevale e I suoi festeggiamenti

I compiti nell'organizzazione della festa di carnevale differivano per genere.

Le donne solitamente si occupavano della realizzazione dei dolci e della distribuzione di quanto era stato raccolto durante le questue; soprattutto nella distribuzione del vino, che non doveva mai mancare.

Gli uomini andavano in giro a bere e gozzovigliare fino a notte tarda, in stato di evidente alterazione.

Anche nei mascheramenti registriamo alcune differenze, infatti, quelli delle donne erano spesso antropomorfici, che realizzavano utilizzando vecchi vestiti delle madri o delle nonne, meno frequente, almeno in passato, che si vestissero da uomini; era più frequente invece che avvenisse il contrario, ovvero che gli uomini si vestissero da donne. In questi ultimi era frequente l'uso di mascheramenti zoomorfici.

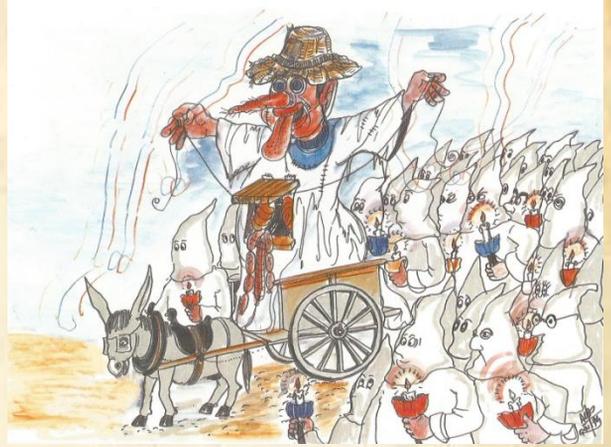


Selargius: Mascherata de "Is Cuaddus".
Vignetta di Alfredo Bodano di Quartu Sant'Elena.

Il Carnevale e I suoi festeggiamenti

Il fantoccio portato in corteo tanti anni fa a Selargius, detto de “Is Paperottus”, venne descritto in un’intervista rilasciata alla stessa autrice dal selargino, allora ottantunenne, Efisio Salis, che diede una descrizione molto precisa.

Si trattava infatti di un fantoccio molto raffinato, che poteva muovere le braccia, tramite delle corde, aveva gli occhi realizzati con dei grossi bottoni, anch’essi mobili, e la pancia provvista di uno sportello, aperto il quale si potevano intravedere gli intestini, composti da zeppole,



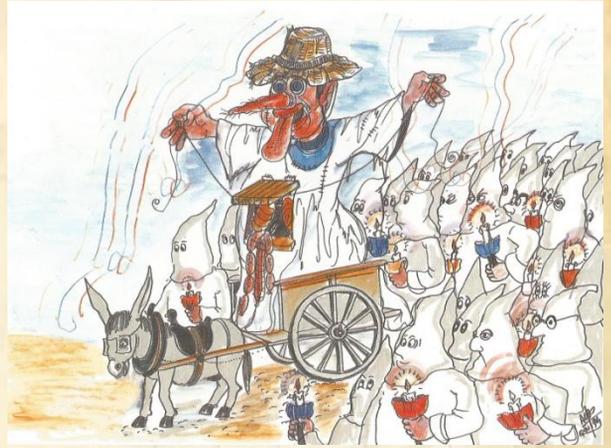
Selargius: Corteo “Is Paperottus”.
Vignetta di Alfredo Bodano di Quartu Sant’Elena.

Il Carnevale e I suoi festeggiamenti

Il fantoccio aveva per naso una grossa carota. Veniva portato in giro dai giovani del paese, il corteo era costituito da una folla di uomini incappucciati, vestiti di bianco, che reggevano in mano *is paperottus*, candele, in sardo *stearicas*, avvolte nella parte inferiore nella carta, (da cui *paperottus*: involucri di carta).

Anche il fantoccio era vestito di bianco. L'anziano signor Salis, ricordava che la sua descrizione si riferiva di un'epoca in cui non era ancora presente l'illuminazione pubblica.

I fantocci più vicini a noi erano realizzati con minor cura, rispetto al passato, ma rimaneva intatta la descrizione della sua morte.



Selargius: Corteo "Is Paperottus".
Vignetta di Alfredo Bodano di Quartu Sant'Elena.

Il Carnevale e I suoi festeggiamenti

Ad un certo punto della festa il corteo si fermava, in quanto il carnevale ormai morente aveva bisogno dell'intervento del medico e la folla festante intonava cantando

“Ohi! Carnevali

ita t'intendis mali?

E itzerriaus su dotori,

ancu ti pighit unu puntori”

“Ohi! Carnevale

Che c'è, ti senti male?

E chiamiamo il dottore

Che ti venga un malor!



Settimo S.Pietro: funerale del fantoccio di Carnevale.
Vignetta di Alfredo Bodano di Quartu Sant'Elena.

Allora interveniva il dottore che procedeva all'operazione e aperta la pancia, grazie allo sportello presente nell'addome del fantoccio, tagliava gli intestini costituiti probabilmente di frittura araba, e lanciata ai presenti durante la pantomima della sua morte.

Il Carnevale e I suoi festeggiamenti

Nel corteo seguivano il feretro di *Carnevali* la vedova, vestita di nero, il figlio di *Carnevali*, il medico, lo scemo del paese, che probabilmente prendeva lo spunto dalla sorella di Carnevale, presente a Sinnai, per questo era vestito da donna e, un altro elemento, tipico di Selargius, un gruppo di «cardinali» con a capo il papa, vestito con tutti gli ornamenti e con la mitra in testa.

Il medico, eseguita l'operazione intonava anch'egli il la richiesta sulle sue condizioni di salute:

Comenti t'intendis Carnevali?

ancu ti pighit corali!

Come ti senti, Carnevale?

Che ti venga un colpo!



Quartucciu: fantociu funerale di Carnevale.
Vignetta di Alfredo Bodano di Quartu Sant'Elena.

Il Carnevale e I suoi festeggiamenti

La pantomima proseguiva con la vedova che rivolta al proprio figlio, lo esartava a piangere il padre ormai morente:

*Prangiddu a Babbu,
Chi est andendisindi.*

Piangi il babbo
che se ne sta andando

Dopo di ciò, il carnevale moriva e il il papà gli dava la benedizione facendo gli scongiuri, durante la pantomima il papa accompagnava il feretro con una sorta di ‘preghiera’ in latino maccheronico, un misto tra latino e dialetto, tra lo scherzoso e l'osceno, quando si riusciva a capire qualcosa.

Morto carnevale, le invettive venivano rivolte a personaggi del paese.



Settimo S.Pietro: funerale del fantoccio di Carnevale.
Vignetta di Alfredo Bodano di Quartu Sant'Elena.

Il Carnevale e I suoi festeggiamenti

Le feste che si svolgevano dopo il funerale andavano a concludere i festeggiamenti e i riti del carnevale.

I festeggiamenti per la Quaresima che si svolge a Selargius mantiene ancora particolarità di rilievo, “*su mercuris de cinixu*”, si usava rappresentare personificata la stessa con un fantoccio raffigurante una donna vestita di viola, che veniva portata tra le strade del paese in grande silenzio.

Questa è la rappresentazione nella vignetta di Alfredo Bodano, della maschera della Caresima di Quartu Sant'Elena, ma dagli aneddoti e dai ricordi di alcune persone intervistate, spunta il ricordo di una Maria Caresima, con le stesse caratteristiche questa di Quartu S.Elena.



Quartu S.Elena: Caresima (Maschera).
Vignetta di Alfredo Bodano di Quartu Sant'Elena.

Il Carnevale e I suoi festeggiamenti

Una cosa interessante è che la scansione che avvicinava alla quaresima era, se così si può dire, scandita grazie a due calendari, che venivano realizzati con l'utilizzo di cartone, cartoncino o di carta straccia, si costruivano il primo giorno di Quaresima e venivano di solito distribuite dalle suore, alle donne del paese. La particolarità di questi pupazzi era che entrambi erano provvisti di sette gambe, come le settimane di cui era costituita la Quaresima, periodo in cui ci si doveva astenere dal mangiare la carne, fino al Sabato Santo. Ogni settimana si tagliava una gamba, fino all'ultima gamba, che si tagliava la domenica, giorno in cui ci si poteva sedere a pranzo e mangiare, finalmente, senza alcuna restrizione.



Inizio Quaresima: Calendario Maria Salarola.
Vignetta di Alfredo Bodano di Quartu Sant'Elena.

Il Carnevale e I suoi festeggiamenti

I calendari erano, uno di fattezze femminili: Maria Salaròla; ed uno maschili: Gianni Stiringhizzu. Lei diciamo abbondante e colorita, lui esile, rappresentato con una graticola in mano, forse proprio nell'attesa di poter arrostitire ed addentare qualche bel pezzo di maialetto maialetto o qualche.

Nella quaresima l donne vestivano abiti scuri; mentre negli altri paesi il digiuno si interrompeva alcuni giorni prima della prima domenica e per San Giuseppe, a Selargius il digiuno continuava, non veniva interrotto. Due volte la settimana si tenevano le prediche quaresimali, che allora veniva pagata dai fedeli, che facevano arrivare appositamente un parroco, in un periodo probabilmente precedente, la spesa era inserite nel bilancio consuntivo del comune.



Inizio Quaresima: Calendario Maria Salarola.
Vignetta di Alfredo Bodano di Quartu Sant'Elena.



Inizio Quaresima: Calendario Gianni Stiringhizzu..
Vignetta di Alfredo Bodano di Quartu Sant'Elena.